

GESÙ E ZACCHEO, INCONTRO D'AMORE

1. Un'omelia medievale per la dedizione di una chiesa comincia proprio con la parola di Gesù rivolta a Zaccheo, che abbiamo udito questa sera: *Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*. Questa parola gli giunse alle orecchie, risuonò nel suo cuore e si tradusse in opere. Disponiamoci perché la stessa Parola raggiunga anche noi questa sera, mentre celebriamo non la memoria di un santo o di una santa (per grandi che siano nella storia della Chiesa), ma una festa che ci ripropone le gioie di tutta la Chiesa: *in hac totius Ecclesiae gaudia sunt nobis repraesentata* (cf. ABSALON SPRINCKIRSBACENSIS, *Sermo XXXIX. In dedicatione ecclesiae*: PL 211,224-225). Celebriamo la memoria della dedizione della nostra Cattedrale. È questa la casa dove Cristo, oggi, vuole fermarsi insieme con noi.

Mi soffermerò solo su alcuni aspetti del racconto evangelico, definito come «la quintessenza dell'intero vangelo» (F. Bovon). Il primo è il desiderio di Zaccheo di vedere Gesù. *Magna voluntas*, la chiamò sant'Agostino (*Enarr. in Ps. CXXV, 11*: PL 37, 1664). A ben vedere in principio non era proprio un desiderio; era, piuttosto, curiosità, ma questo può essere una buona via per il desiderio. Accade quando la curiosità non è fine a se stessa, ma è indirizzata al vero, al bello e al bene e a questi valori si apre. Zaccheo, oltretutto, non cercava qualcosa, ma cercava Qualcuno: «cercava di vedere *chi era Gesù*». Non era, dunque, un pettegolo che s'interessa delle faccende degli altri. Cercava la sua persona; cercava Lui e, quand'è così, può ben trattarsi di desiderio.

Tutte le storie grandi cominciano con un grande desiderio! Al contrario, quanto più il nostro desiderio è rattrappito e limitato, tanto più banali e insipide sono le nostre storie; quanto più miope è il nostro sguardo, tanto più ristretti sono i nostri interessi. Quando, invece, il nostro desiderio è forte, vero e autentico, allora esso ci aiuta, per dirla con sant'Ignazio di Loyola, a «mettere ordine nella nostra vita» (cf. *Esercizi Spirituali*, n. 21), ci offre qualcuno con cui «misurarci» e riscoprirci nella verità.

2. Zaccheo desiderò molto vedere *chi era Gesù* e lo desiderò al punto di fare della sua bassa statura un valore morale: ne fece l'*umiltà* che gli permise di sfidare, arrampicandosi su di un albero, la pubblica opinione. Riflettendo su questa scena e riconoscendo in quel sicomòro l'albero della Croce, sempre sant'Agostino ci incoraggia: «Sali sull'albero dove per te pendette Gesù e vedrai Gesù. Guarda il mio Zaccheo; osservalo, ti prego, mentre vuole vedere Gesù in mezzo alla folla e non ne è capace. Si sollevò al di sopra della folla e vide Gesù» (*Serm. CLXXIV, 3*: PL 38,941-942).

Desiderare è il primo atto da compiere, quando si vuole essere generativi. Non c'è generatività senza desiderio e questo, che è vero per la vita di ognuno di noi, lo è pure per la vita della Chiesa. La pastorale generativa nasce coi desideri. Siamo piccoli, ma per questo possiamo osservare le stelle! Il desiderio, quando è autentico, è sempre una spinta verso un altro e quando è infinito – come lo sono lo spasimo del nostro cuore e la tensione della nostra mente – il desiderio è spinta verso quell'Altro che chiamiamo Dio.

Proprio questo accadde a Zaccheo, ma per lui c'è un'altra questione ed è che l'oggetto del suo desiderio era Colui che già da prima lo desiderava. Il racconto che abbiamo ascoltato, infatti, è la storia di due desideri che s'incrociano. Con Gesù è sempre così. Pensiamo al suo incontro con la donna samaritana, del quale la Liturgia ci fa dire che della sua fede ebbe sete così grande da accendere in lei il fuoco del suo amore» (cf. MESSALE ROMANO, *Prefazio* della III Domenica di Quaresima [anno A]).

3. Quando due desideri s'incontrano nasce l'amore ed è quello che capitò a Zaccheo, il quale *acolse con gioia* il Signore nella sua casa. Non lo accolse altrove, né stettero insieme per strada, o al *bar* e neppure nella sinagoga, o nel Tempio, ma *nella casa*. Nel *Cantico* la casa è lo spazio dell'amore, della fecondità; è il luogo bramato dalla sposa: «ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all'arte dell'amore» (8,2); la casa è dove si accoglie *con gioia*: «trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito» (3,4).

La convivenza tra Gesù e Zaccheo *nella casa* è l'ora dell'amore, è l'ora in cui lo Sposo rende feconda la sposa: Gesù e Zaccheo! Nelle profezie di Ezechiele, il Signore dice a Gerusalemme: «la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio» (16,9). Nella parabola del buon samaritano, Gesù racconta che all'uomo percosso e gettato ai margini della strada questi «fasciò le ferite, versandovi olio e vino» (Lc 10,34). Anche Zaccheo, «capo dei pubblicani e ricco», era sporco e ferito, ma lo Sposo misericordioso lo raccolse sicché la sua *magna voluntas* divenne (come commenta sempre Agostino) *charitas magna*: il suo grande desiderio divenne un grande amore. I veri desideri, come dicevo, sono sempre creativi.

L'ultimo punto del racconto evangelico su cui intendo soffermarmi è il gesto di Zaccheo che dice: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8). Non lo dice soltanto. Lo dice e lo fa. Ma quale forma ha questa *charitas magna*? Ha la forma della *cura*. Dare ai poveri vuol dire *prenderi cura* di chi è nel bisogno. Zaccheo, però, non fece soltanto

questo perché, con l'altra metà che trattenne restituì, moltiplicato per quattro, il dovuto a coloro che aveva derubato. Non si dà veramente ai poveri, quando non si è nella rettitudine e non si osserva la giustizia! Nella *cura*, l'amore s'incontra con la verità e la giustizia si bacia con la pace (cf. *Sl* 85,11). Ed è così che la carità di Zaccheo è totale! Ora egli è come Cristo, il quale «da ricco che era, si è fatto povero» (2*Cor* 8,9). Ecco dove si arriva *quando si comincia a desiderare, a generare, a prendersi cura*. A divenire come Cristo!

4. Sulla falsariga del racconto di Zaccheo, carissimi, vi ho riproposto alcuni passaggi della lettera pastorale *Abbi cura di lui*, che preparai lo scorso anno e della quale ritroverete almeno i due temi della *casa* e della *ospitalità*. Sono due immagini che precisano il volto di *madre*, che deve tratteggiare sempre più la vita della nostra Chiesa. Negli stessi tre punti, poi, ossia del *desiderare*, della *generatività* e della *cura* ci sono pure alcuni contenuti della lettera, che questa sera consegno alla Diocesi per *una pastorale di cura*. Vi chiedo di accoglierla come la proposta di un progetto.

Oggi, lo sapete, ricorre il primo anniversario della morte del caro nostro vescovo emerito Dante Bernini. Stamane sono stato a Viterbo per celebrare la Messa nel santuario de La Quercia dove è sepolto, ed ho voluto pure ricordarlo con l'editoriale del nostro mensile *Millestrade*. Ora di lui desidero richiamare soltanto un pensiero, quello col quale, l'8 settembre 1999, introdusse la nostra Chiesa nel *Grande Giubileo del Duemila*. Scrisse: «Vi invito ad una festa di poveri e per i poveri, vi invito ad una festa di peccatori che vogliono tornare a casa; vi invito ad una festa di uomini e donne che vogliono gridare al mondo la gioia di essere amati da sempre e per sempre» (cf. DIOCESI DI ALBANO, *Vita Diocesana* 1999/4, 23-24).

Quell'invito sta ancora risuonando in mezzo a noi, attraverso la pagina di Vangelo che ci è stata letta.

Sento che Gesù ci sta guardando e, come a Zaccheo, ci dice: «scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Sento pure che, se faremo come Zaccheo, ci sentiremo dire da Gesù: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza».

Basilica Cattedrale di Albano, 27 settembre 2020
Anniversario della Dedicazione

✠ Marcello Semeraro